

POLITICA. IL DIBATTITO A COGNE NELL'AMBITO DELLO «STAMBECCO D'ORO»

Senato delle Regioni, "sì" dei saggi

Quagliariello, Violante e Onida: necessario per snellire i tempi di approvazione delle leggi

ENRICO MARTINET
COGNE

Lo «Stambecco d'oro» ha offerto natura e un inatteso (nel senso dell'annuncio) interesse politico-istituzionale. Il dibattito sulle riforme costituzionali, alla presenza del ministro Gaetano Quagliariello e di due dei saggi nominati dal Presidente Giorgio Napolitano, Valerio Onida e Luciano Violante, permettono di scoprire i lavori della commissione sulle riforme.

Emerge così che la maggioranza dei commissari condivide la trasformazione del sistema parlamentare basato su due camere paritarie dando ai deputati la responsabilità dell'indirizzo politico e ai senatori quello della rappresentanza regionale. Trova così risposta un'ormai antica richiesta del Consiglio regionale valdostano che da anni chiede il Senato delle Regioni. Tutto passa - come ovvio che sia - attraverso la riforma elettorale. Nel senso che con due ruoli diversi, deputati e senatori devono essere eletti in modi differenti.

Spiega Violante: «Uno dei problemi di oggi è che sia Camera sia Senato devono esprimere la fiducia al governo, ma deputati e senatori so-



no eletti in modo diverso». La diversità, con ruoli e responsabilità diverse, ora è necessaria. Ma come eleggere i senatori che dovranno rappresentare i territori? «Ci sono ipotesi che stiamo esaminando. Da un lato i senatori potrebbero essere eletti dai cittadini regione per regione, mentre i deputati saranno eletti per affinità politica. La seconda ipotesi è che i senatori vengano eletti dai Consigli regionali, o al loro in-

terno o all'esterno. In più c'è la questione della rappresentanza automatica, cioè la presenza in Senato dei presidenti di Regione. Si sta discutendo sull'opportunità di rendere automatica anche la presenza dei presidenti dei Consigli».

Il compito del Senato delle Regioni non sarà più paritario a quello della Camera. Le leggi cioè non dovranno passare in entrambi i rami del Parlamento, ma soltanto alla Camera.



La discussione

A sinistra il presidente della giunta Augusto Rollandin con l'ex presidente della Camera Luciano Violante; sopra il ministro Gaetano Quagliariello

Quagliariello: «Il Senato si deve differenziare dalla Camera. La "navetta" tra i due rami è un lusso che non ci si può più permettere. Ci vogliono in media due anni e qualche mese oggi per approvare una legge in Italia, mentre nel resto d'Europa il tempo necessario è di nove mesi». Violante ricorda che la Camera, con questa riforma, sarà titolare dell'indirizzo politico e che al Senato finiranno per la votazione

soltanto le grandi leggi o quelle costituzionali. Ancora: «Il Senato potrà esprimere un proprio giudizio su leggi ordinarie, ma sarà la Camera a decidere se prendere o meno in considerazione quel parere». Il problema della rappresentanza territoriale investe anche i Comuni. Il loro coinvolgimento nel Senato delle Regioni fa parte della discussione. Violante: «Ne potranno far parte attraverso i consorzi di Comuni, qui in Valle il Celva, per esempio. Ma è interrogativo ancora da risolvere».

Il dibattito, oltre all'introduzione del rettore dell'Università valdostana Fabrizio Cassella, è stato avviato dal presidente della Regione Augusto Rollandin che ha ricordato il problema delle competenze statali e regionali. Distinzione che ha portato negli ultimi anni a conflitti continui davanti alla Corte costituzionale. La risposta di Violante tiene in conto quanto accaduto in Germania del 2006 per evitare conflitti: «Le competenze sui grandi temi, penso all'energia o alle autostrade, siano dello Stato, poi si aumentino quelle alle Regioni, ma si evitino quelle foriere di maggiori conflitti, cioè le competenze concorrenti. Sono da cancellare».